

DOMENICA 26 APRILE 2020 III PASQUA

Lc 24,13-35

L'episodio dei discepoli di Emmaus, presente solo in Luca, è un racconto di apparizione piuttosto anomalo, che ci riporta all'esperienza di Gesù risorto non da parte di testimoni oculari, ma delle generazioni successive. Luca infatti lo scrive per la sua comunità (siamo attorno al 90 d. C.) che fatica a credere solo attraverso la testimonianza di altri, ma anche per tutti noi, per insegnarci come e quando possiamo incontrare il Signore, pur senza vederlo con i nostri occhi. In una lettura attenta non tanto ai particolari cronologici e descrittivi, quanto al significato dei fatti, sembra evidente che egli descriva, in modo del tutto singolare, la celebrazione dell'Eucaristia: la scena della benedizione *...prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*, la lunga liturgia della parola *...cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture*, l'omelia che riscalda il cuore dei discepoli. E' un invito ad accorgersi della sua presenza non con gli occhi o con il tocco delle mani, ma attraverso il segno sacramentale che il Risorto ci ha lasciato. In questo periodo in cui ci manca anche questa esperienza sacramentale possiamo però incontrarlo nella Parola che, se letta e pregata può riscaldarci davvero il cuore ed aprirci gli occhi perché possiamo riconoscerlo nelle persone, quelle che incontriamo (poche davvero!) e quelle che oggi sono i veri samaritani.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,

I protagonisti sono "due di loro", due discepoli che stavano insieme agli Undici quando hanno ricevuto l'annuncio della risurrezione da parte delle donne, ma non vi hanno creduto. Il giorno è dunque quello della risurrezione di Gesù, ma per loro non c'è gioia, non c'è attesa, non c'è più speranza. Se ne vanno verso Emmaus, un villaggio la cui identificazione rimane ancora incerta, ma quello che è certo è che i due si stanno allontanando da Gerusalemme, dalla comunità, quasi una fuga dai luoghi e dalle persone che avevano alimentato le loro speranze, per dimenticare l'accaduto, per chiudere con un passato deludente.

e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

La conversazione dei due ha per oggetto gli eventi più recenti: la crocifissione, la morte di Gesù e la scoperta della tomba vuota; non è una conversazione tranquilla, stanno quasi litigando, il verbo usato infatti significa "ribattere lanciando dardi". Non è certamente una situazione di serenità e pace: vi trovano posto solo tristezza, delusione, sensi di colpa, forse anche rabbia per sogni e progetti distrutti. A loro si accosta Gesù, ma loro non lo riconoscono: è un viandante che cammina nella stessa direzione, che condivide la fatica e le difficoltà del cammino, ma niente di più. I loro occhi sono impediti, bloccati, rivolti solo a se stessi, al loro dolore, alle loro speranze deluse. Non riescono ad alzare lo sguardo e ad accorgersi di una presenza diversa, nuova. E' un'esperienza comune a tutti: anche la nostra vita scorre nella quotidianità, nella fatica, nella gioia, negli imprevisti, ma sempre in compagnia del Risorto; egli è con noi e spesso non ce ne accorgiamo: la sua presenza è continua ma discreta, si propone sempre ma non si impone mai. Dobbiamo solo posare il nostro sguardo su di lui e non verso noi stessi, le nostre difficoltà, le nostre infedeltà, i nostri problemi; questi non scompaiono ma li possiamo condividere con lui ed essere accompagnati da lui nel nostro viaggio.

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?"

Lo sconosciuto si introduce nella discussione con una domanda. E' sempre discreto nel suo intervenire Gesù, ma non può lasciare solo chi si lascia prendere dalla tristezza e dallo scoraggiamento e cerca di far emergere i motivi di tale tristezza e delusione.

Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: " Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Luca ci rivela il nome di uno di loro: Cleopa. L'altro resta nell'anonimato. Forse Luca invita ogni lettore a scrivere qui, accanto a lui, il suo nome, a percorrere insieme a Cleopa il cammino che porta a riconoscere il Risorto dove due sono riuniti nel suo nome. Essi sono tristi: hanno visto crollare tutti i loro progetti; si aspettavano un messia potente e glorioso e si sono trovati davanti uno sconfitto. E' la stessa sensazione che anche noi proviamo guardandoci intorno: dopo 2000 anni continuano a prevalere il potere, la sopraffazione, la menzogna, la furbizia, la disonestà e chi vi si oppone viene ucciso, emarginato; davvero si sta realizzando il mondo nuovo annunciato da Gesù?

Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

Alla domanda di Gesù i discepoli rispondono come bravi scolaretti: conoscono bene la sua vita e ne fanno un riassunto perfetto, identico al "credo" della chiesa primitiva, ma a questo annuncio manca il riferimento alle Scritture e si ferma alla constatazione della morte. Luca mette sulla loro bocca i pensieri di molti, anche di tanti che si dicono cristiani: conoscono bene ciò che Gesù ha fatto, il suo messaggio di pace e di amore, che ha guarito il corpo e lo spirito di tante persone: un grande uomo, sì, ma che alla fine è morto. Si fermano ai dati di fatto, e non arrivano alla fede in lui perché non credono possibile la risurrezione, evento reale ma che non si può né constatare né dimostrare. Pur consapevoli che esiste nell'uomo un desiderio mai spento di eternità e di infinito, non riescono a fare il passo decisivo di credere che davvero l'amore è più forte della morte. E questo rende tristi perché il dolore, le delusioni, le sconfitte restano tali e la morte resta la fine di tutto.

Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

La morte di Gesù ha tolto ogni speranza ai due discepoli, speranza di una liberazione dal nemico, speranza che Gesù fosse il leader politico/religioso capace di cacciare i romani e di ristabilire il ruolo di Israele come luce delle nazioni. L'ultima affermazione del versetto è sottolineata con enfasi: *è il terzo giorno*; è la constatazione che davvero è tutto finito: secondo la tradizione, infatti, per tre giorni l'anima si aggirava attorno al cadavere ma poi lascia definitivamente il corpo del defunto: Gesù è davvero morto e con lui tutti i loro sogni e le loro attese.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

I due hanno saputo dal racconto delle donne che erano andate al sepolcro che qualcosa di straordinario era successo, ma non hanno creduto al loro annuncio: non si sono fidati della testimonianza da parte di donne (la loro testimonianza non era ammessa nemmeno nei tribunali) e si sono affidati alla tradizione dimenticando gli annunci del Maestro; non hanno creduto nemmeno alla testimonianza degli uomini

che a loro volta si erano recati alla tomba; non hanno saputo credere che "niente è impossibile a Dio", né a quanto egli aveva annunciato circa la sua morte e risurrezione, e non hanno fatto nulla per verificare di persona se poteva esserci qualcosa di vero in quanto era stato loro riferito. Un insieme di superficialità, pigrizia, negligenza che li ha portati all'incredulità; soprattutto non hanno saputo leggere ed interpretare i fatti alla luce delle Scritture; e sono anche usciti dalla comunità, il luogo in cui il Risorto si rivela. La frase finale "*ma lui non lo videro*" sintetizza bene tutta la delusione, l'amarezza e l'incomprensione sottolineate nei versetti precedenti.

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Gesù prende in mano la situazione e mette in ordine tutti i dati che i discepoli conoscevano bene ma che non sapevano interpretare. Il cammino che egli fa loro percorrere è quello delle Scritture: è la parola di Dio che aiuta a capire il senso degli avvenimenti dolorosi di cui hanno fatto esperienza. Non avendo utilizzato questa "chiave di lettura", i due ragionano da uomini, e non riescono a guardare a ciò che è accaduto con lo sguardo di Dio. "*Il cammino della croce è inconcepibile e assurdo per gli uomini; solo chi legge le Scritture scopre che Dio è tanto grande da ricavare dal maggior crimine degli uomini il suo capolavoro di salvezza*" (Armellini). Gesù stesso si pone come "l'esegeta" che apre l'intelligenza delle Scritture ai suoi discepoli, che li aiuta a capirle, ad interpretarle e con esse leggere ed interpretare la realtà che stanno vivendo. Ciò vale anche per noi: non basta leggere la parola di Dio, bisogna anche capirla; per questo è necessario che la Comunità la spieghi e lo faccia come ha fatto il Risorto: e questo, non come trasmissione di un sapere o di una dottrina, ma in modo da suscitare speranza, aprire alla gioia, riscaldare il cuore.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Il viaggio giunge a termine, i due discepoli sono arrivati a destinazione. Gesù fa il gesto di voler proseguire. Secondo il costume orientale dell'ospitalità, i due discepoli costringono amichevolmente Gesù a rimanere. Il motivo è adeguato alla situazione: la notte è vicina. Ma l'evangelista vede al di là della situazione concreta e della pura formula di cortesia. Infatti la richiesta dei due è la preghiera della comunità al Risorto, che gli chiede di rimanere presso i suoi quando la notte della prova si avvicina, quando la fatica del vivere e del credere sembra far piombare nel buio. Gesù non è sordo alla richiesta dei suoi e resta con loro. *Per rimanere*, dice Luca, perché ormai il Risorto ha posto stabile dimora nella comunità ed in ogni credente, fatto questo che troppo spesso dimentichiamo.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Luca propone ora il momento culminante del racconto. Gesù compie i gesti del rituale di un pasto giudaico normale. Ma per il lettore cristiano, i termini scelti per descriverlo sono significativi: rappresentano il linguaggio del gesto eucaristico; e per Luca in particolare "spezzare il pane" è la formula tecnica per indicare il banchetto eucaristico. Tutto il contesto ci invita a un'interpretazione eucaristica del pasto di Gesù con i due discepoli, a leggere il testo in prospettiva catechistica e non come descrizione storica di un evento:

- il calar del giorno come tempo della celebrazione eucaristica
- l'insistenza sull'essere "con loro" per sottolineare la realtà della comunione con Gesù
- lo straniero invitato a condividere la cena diventa il presidente dell'assemblea che

apre la sua tavola ai discepoli.

Nell'Eucaristia i credenti sono invitati a partecipare al banchetto presieduto da Cristo risorto stesso; là essi fanno l'esperienza della sua presenza.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?".

La tensione della narrazione giunge alla risoluzione; nell'Eucaristia si compie per i discepoli l'incontro di fede con il Signore. Solo nel momento della comunione gli occhi si aprono e i discepoli si rendono conto che il Risorto è in mezzo a loro, ma senza la Parola non sarebbero arrivati a scoprire il Signore. Essi riconoscono ora colui che da tempo era vicino a loro nel cammino della vita. Una volta riconosciuto, Gesù si sottrae alla vista: la sua presenza diventa «visibile» solo alla fede che lo riconosce nella sua realtà di Risorto; non è più visibile, ma non scomparso, però gli occhi materiali non lo possono vedere. E' facile capire ciò che Luca vuol dire anche a noi: gli occhi del cristiano si aprono e riconoscono il Risorto durante la celebrazione eucaristica fatta di Parola e Pane. Ed è un insegnamento che ci mette in crisi: davvero il nostro cuore arde in questo incontro? Davvero in questo periodo ci manca?

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!

Luca non si preoccupa dell'ora tarda per far intraprendere il viaggio di ritorno a Gerusalemme; si preoccupa però di far notare che il racconto si conclude con un movimento inverso rispetto all'inizio: non più un allontanamento, ma il ritorno immediato, senza ripensamenti, veloce, pieno di gioia, alla città dell'evento pasquale e il ritorno alla comunione con gli "Undici" e gli altri discepoli, il nucleo della Chiesa nascente che proclamano la stessa fede: "*E davvero risorto...*". Luca sottolinea che ne è garante Pietro che lo ha incontrato personalmente, un incontro di cui non sappiamo nulla, né le parole dette, né i gesti compiuti; forse solo una richiesta di perdono ed un abbraccio di misericordia.

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due vanno di corsa ad annunciare la gioia della loro scoperta e raccontano ciò che hanno vissuto: il passaggio dall'amarezza all'ardere del cuore, dalla tristezza alla gioia, dalla delusione alla speranza. E' quanto Luca invita a fare anche ad ognuno di noi quando usciamo dalla celebrazione domenicale: comunicare un'esperienza, trasmettere la gioia.

Spunti perla riflessione e la preghiera

- Mi è capitato di sentirmi deluso rispetto a quanto mi aspettavo dal Signore?
- Mi lascio prendere dal desiderio di lasciare la comunità in cui vivo, deluso dalle sue incoerenze, incomprensioni, "lotte" tra gruppi?
- Il mio sguardo è rivolto verso me stesso, le mie fatiche, i miei difetti, i miei rifiuti, che mi rendono triste e scoraggiato?
- Riesco a posarlo sui doni di Dio e sulla sua misericordia?
- In quali occasioni mi sono reso conto della presenza del Signore che cammina accanto a me?
- Riconosco che il luogo privilegiato dove lo incontro è la comunità, nonostante tutti i suoi difetti? Ne ho nostalgia in questi giorni?
- E' davvero gioioso il mio incontro con lui nell'eucaristia domenicale?

- Cosa comunico quando ne esco: noia, sollievo, gioia, desiderio di condividere?
- Quale parola di Dio oggi ha fatto "ardere" il mio cuore?

In certe giornate mi trovo come un viandante
solitario e sperduto su una strada sconosciuta.
La speranza è morta, la carità affievolita,
la fede quasi spenta.
L'orizzonte è avvolto nella nebbia
e il cielo è coperto dalle nubi.
Signore, non andare per conto tuo: resta qui con me.
Solo la tua presenza mi dà la forza per camminare.
Solo la tua presenza mi dà la certezza
che, malgrado tutto ciò che appare,
la tua promessa non è cancellata
ed il cuore può continuare ancora a battere
il passo di quella speranza che acquieta
ogni più luminoso desiderio.
Non te ne andare, Signore: resta con me.

A. Dini